

LUCIANO MONARI
VESCOVO DI BRESCIA



Scrivo a voi, cari genitori

LETTERA AI GENITORI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

LUCIANO MONARI
VESCOVO DI BRESCIA

SCRIVO A VOI, CARI GENITORI

LETTERA AI GENITORI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Cari genitori,

un passo decisivo viene chiesto oggi alla pastorale familiare: che la famiglia passi da 'oggetto' della pastorale a 'soggetto' della pastorale. Non basta più ideare e realizzare ministeri che siano al servizio della famiglia nelle sue molteplici necessità; è urgente che la famiglia stessa diventi protagonista attiva della vita della comunità cristiana; che essa diventi creatrice e attrice di comportamenti che arricchiscano la vita della comunità e la facciano crescere e maturare. Desidero perciò, all'interno di questo nuovo orizzonte delineare alcune delle azioni di cui la famiglia è chiamata a diventare protagonista all'interno dell'ICFR (Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi), cioè di quel cammino di iniziazione cristiana che la diocesi di Brescia si è data ormai da una decina d'anni e che, dopo un'opportuna verifica, viene riproposto quest'anno a tutta la diocesi come itinerario ecclesiale di inserimento dei fanciulli e dei ragazzi nel mistero di Cristo e della Chiesa.

La scelta che sta alla base dell'ICFR è quella di passare da un progetto catechistico, che introduce ai contenuti della fede (conoscenza del credo, dei comandamenti, dei sacramenti), a un progetto catecumenale che introduce al vissuto globale della fede (quindi: conoscenza dei contenuti della fede, celebrazione del mistero di Cristo nella liturgia, senso di appartenenza responsabile alla Chiesa, esperienza personale di preghie-

ra, prassi di carità, testimonianza missionaria). La trasmissione dei contenuti della fede è compito di persone che abbiano approfondito così bene questi contenuti da poterli esprimere con chiarezza, con parole diverse ed esempi nuovi; la trasmissione del vissuto cristiano è compito di tutti i cristiani, e diventa possibile nella misura in cui il loro vissuto è effettivamente trasformato dalla parola del vangelo e dalla guida dello Spirito Santo. È evidente, allora, che i genitori sono essi stessi attori di questa trasmissione di vita; anzi, che senza i genitori questa trasmissione non può verificarsi efficacemente. Se, per esempio, negli incontri parrocchiali vengono trasmesse indicazioni sul comportamento cristiano ma in famiglia lo stile di vita è del tutto secolare, la comunicazione offerta in parrocchia sarà necessariamente perdente. O sono i genitori che accompagnano i figli nella maturazione di comportamenti di fede o non c'è nessuna speranza (tranne evidentemente casi isolati) di poter trasmettere un vero stile cristiano di vita.

1. L'alfabeto della vita cristiana

Ma come possono i genitori trasmettere l'alfabeto della vita cristiana? Anzitutto insegnando a fare il segno della croce e a farlo consapevolmente. Il segno della croce (il gesto insieme alle parole che lo accompagnano) è la prima preghiera del cristiano, il primo e più evidente simbolo di appar-

tenenza alla comunità cristiana: il gesto della croce, infatti, richiama la croce di Gesù, quella sulla quale Egli ha salvato il mondo portando a pienezza la sua obbedienza al Padre e il suo amore per gli uomini. Per questo deve diventare un segno carissimo, fatto con fierezza e con rispetto. Nello stesso tempo le parole che diciamo ("Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo") richiamano la Trinità, la visione cristiana di Dio che è uno solo in tre persone, che quindi non è un Dio 'solitario', ma un Dio 'comunione di amore'.

Accanto al segno della croce in famiglia si imparano le prime e fondamentali preghiere cristiane: il Padre Nostro anzitutto, che è la preghiera 'distintiva' del cristiano, quella che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli, caratteristica della loro comunità. Poi l'Ave Maria, il Gloria al Padre, il Ti adoro, l'atto di dolore... Ho già scritto di queste preghiere semplici del cristiano in un piccolo opuscolo. Voglio solo ricordare che la preghiera e la fede vanno insieme e che lasciare la preghiera significa, prima o poi, lasciare anche la fede. Si tratta di insegnare ai bambini a cominciare e finire la giornata con la preghiera; questo semplice fatto ricorda che la giornata (cioè la vita) ci viene da Dio [preghiera del mattino] e che la giornata (cioè la vita) ritorna a Dio [preghiera della sera]. Accanto a questi momenti essenziali sarebbe bello che i cristiani riprendessero la preghiera di ringraziamento ai pasti. Nel Padre nostro noi chiediamo a Dio di donar-

ci il pane quotidiano; riconosciamo dunque che il pane quotidiano – quello che abbiamo guadagnato con il lavoro e la fatica – è però e rimane dono di Dio. Ma l'unico modo corretto di accettare un dono è ringraziare; senza ringraziamento ci si può appropriare di qualcosa, ma non lo si può ricevere realmente come dono. Per questo la breve preghiera ai pasti arricchisce di significato un gesto tipicamente umano, il mangiare a mensa con gli altri.

Insieme alla preghiera, in famiglia s'imparano anche i gesti che accompagnano la preghiera: il mettersi in ginocchio, il congiungere le mani. Il primo (mettersi in ginocchio) è un gesto di adorazione; facendolo riconosciamo che c'è qualcuno più grande di noi e del mondo in cui viviamo. Il secondo (congiungere le mani) è un gesto di consegna di noi stessi. Usiamo le mani per lavorare e così procurarci quello che desideriamo, ma le mani non possono procurarci tutto. Le presentiamo allora al Signore perché dia forza Lui a quello che abbiamo fatto e completi Lui quello che non siamo in grado di fare.

2. Il tempo della vita quotidiana

L'esistenza dell'uomo si svolge nel corso del tempo; anzi, il tempo riceve qualità, colore, intensità dalle azioni con cui l'uomo lo riempie. A volte il tempo scorre veloce, a volte è lento a passare; a volte sembra banale, a volte ne percepiamo tutto il significato; a volte ci gratifica, a volte ci impaurisce.

Cosa ha a che fare la fede col tempo dell'uomo?

Ho già detto della preghiera che aiuta a vivere in ottica di fede il tempo quotidiano. Ma l'impatto più significativo la fede l'ha nella celebrazione del giorno del Signore: dopo sei giorni feriali che sono riempiti dalle diverse attività dell'uomo, faticose o gioiose, la domenica è un giorno diverso, è "il giorno che ha fatto il Signore." Ma se Dio è il creatore del tempo, che senso ha parlare di un giorno particolare che sarebbe stato fatto da Dio? Tutti i giorni sono stati fatti da Dio e quindi sono suoi. È vero; ma la domenica Dio ha compiuto un'azione unica e definitiva: ha risuscitato Gesù dai morti. Si noti bene: non solo Dio ha fatto tornare Gesù in vita dopo la morte; Dio ha fatto passare Gesù da un'esistenza 'mondana' e quindi sottomessa alla morte a un'esistenza 'divina' e quindi tale che la morte non può raggiungerla e distruggerla. Il mondo, creato da Dio, terminerà però, prima o poi; ma il Cristo glorioso, risuscitato da Dio, non morirà più; la morte non ha più nessun potere sopra di Lui. Ho dovuto richiamare questa riflessione perché si capisca che quello che Dio ha fatto risuscitando Gesù è un'azione unica e definitiva, è ciò che di più meraviglioso si possa immaginare e sognare. Se la nostra speranza è incorruttibile e cioè non invecchia col passare del tempo e non marcisce per i nostri errori, è a motivo della risurrezione di Gesù che la rende sempre nuova e sempre ricca di vita.

Distinguere il giorno del Signore dagli altri significa ricordare e proclamare che Dio ha realmen-

te agito nel mondo facendo entrare un frammento del nostro mondo mortale dentro alla sua vita e rendendolo quindi immortale. Ora, l'unico modo per far sì che l'azione di Dio sia efficace anche per noi è ringraziare; quando noi ringraziamo Dio per quello che ha fatto, l'azione di Dio diventa dono *per noi*, opera in noi un arricchimento della nostra vita. La tradizione cristiana parla della domenica come 'ottavo giorno' della settimana. L'espressione è paradossale, ma lo è consapevolmente: con la domenica inizia una settimana nuova (è il primo giorno della settimana dopo il sabato), ma nello stesso tempo con la domenica usciamo dal tempo 'mondano' (la successione dei giorni che passano cancellandosi uno dopo l'altro) ed entriamo nel tempo 'divino' (l'unico giorno che dura eternamente in Dio e che non viene cancellato). Siamo sulla terra ma celebriamo anticipatamente il paradiso.

Il modo in cui una famiglia vive la domenica è decisivo per la trasmissione della fede. Al centro sta, naturalmente, la partecipazione all'eucaristia. Qui posso solo rimandare alla lettera pastorale *Un solo pane, un unico corpo*. La difficoltà viene dal fatto che la società secolarizzata ha trasformato il 'giorno del Signore' in un 'week end', un fine settimana che serve a ristorare le forze dopo una settimana di lavoro. Niente da dire su questo obiettivo, ma molto da osservare sul significato cristiano che è infinitamente più ampio e profondo. Per noi la domenica è il giorno nel quale siamo convoca-

ti dal Signore, insieme ascoltiamo la sua parola, partecipiamo al banchetto eucaristico che fa di noi tutti l'unico corpo di Cristo. È giorno della comunità, quindi del recupero di legami di conoscenza e di affetto; è giorno della famiglia. Non serve dare precetti sul modo di vivere la domenica; è necessario però interrogare se stessi e chiedersi se la ricchezza di significato di questo giorno si rispecchia davvero nel nostro modo di viverlo o se invece dobbiamo modificare qualche cosa.

Un discorso simile va fatto per le feste in genere: Natale, Epifania, Pasqua, Pentecoste... Le feste cristiane sono generalmente memoria di eventi di salvezza nei quali protagonista è Dio con la sua parola di salvezza. La società secolarizzata tende istintivamente a secolarizzare anche le feste e cioè a trasformarle in celebrazioni che non hanno riferimento a Dio, ma alla natura o alla società. Il Natale diventa allora festa dell'inverno, l'Epifania festa dei doni, la Pasqua festa della primavera e così via. Per chi non condivide una memoria di fede non può che essere così; ma per un credente questa 'riduzione' significa una perdita grave. Tocca soprattutto alla famiglia fare sì che questo scivolamento di significato non si verifichi; e saranno soprattutto le famiglie a trovare i modi concreti – quelli che funzionano – per ottenere questo risultato. Alla successione ciclica delle stagioni nel calendario civile (primavera, estate, autunno, inverno, primavera... con cicli che si ri-

petono a ogni rivoluzione della terra) la comunità cristiana unisce una scansione originale del tempo: Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Pentecoste, Tempo ordinario, Feste del Signore, della Madonna, dei Santi. Prendere coscienza di questa storia di salvezza che illumina l'anno naturale conferisce ricchezza di significato e di valore allo scorrere del tempo. La corona dell'avvento, il presepe di Natale, l'astinenza dalle carni in quaresima, la veglia pasquale, la veglia di Pentecoste... Ci sono simboli, immagini, gesti che dobbiamo conoscere, valorizzare e vivere; in caso contrario ci vedremo 'rubare' le feste: l'Assunzione diventerà solo Ferragosto; la festa di tutti Santi diventerà solo Halloween. In questo modo un significato religioso, che conferisce colore alla vita e trasmette dei motivi per vivere, si ridurrà a una forma di consumo (Ferragosto al mare; halloween con la zucca e i mascheramenti) che possono garantire solo il piacere di un momento, non il significato di una vita.

3. Ministeri a servizio della comunità

Nella comunità cristiana tutti i battezzati sono figli di Dio, eredi di Gesù Cristo, chiamati alla comunione con Dio. C'è quindi una dignità comune a tutti perché "Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libe-

ro; non c'è più uomo o donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù." (Gal 3,26-28) E tuttavia all'interno della comunità cristiana ci sono delle persone che hanno fatto del rapporto con Gesù la struttura portante dell'esistenza quotidiana: si tratta dei religiosi che, dopo aver abbandonato la famiglia, seguono Gesù nella via della castità, della povertà e dell'obbedienza; si tratta dei presbiteri che hanno fatto del ministero pastorale la scelta totalizzante della loro vita. Accanto a questi ci sono altre persone che sono state scelte per un ministero ufficiale come i diaconi o i titolari di altri servizi ecclesiali.

Sapere che esistono queste scelte di vita, trasmettere la convinzione sincera che esse hanno un grande significato nella comunità cristiana e contribuiscono grandemente alla crescita spirituale di tutti, fa parte di un'educazione alla fede e alla vita ecclesiale. Si pensi al valore educativo (e provocatorio) della verginità in un contesto culturale dove il sesso è pensato come puro 'gioco', senza responsabilità; o al valore educativo (e provocatorio) della povertà in un contesto culturale che misura il successo di una vita sulla quantità di denaro guadagnato; o al valore educativo (e provocatorio) dell'obbedienza in una cultura dove obiettivo necessario è l'autonomia delle proprie scelte. Non tutti i cristiani sono chiamati a percorrere queste vie; ma non si ha una mentalità veramente cristiana se non si stimano sinceramente queste scelte e se non le si considerano necessarie.

Purtroppo non è sempre detto che religiosi o preti siano santi, e nemmeno che siano persone umanamente equilibrate; a volte tra i consacrati s'incontrano anche caratteri superficiali o risentiti o arroganti. Non si tratta quindi di idealizzare i preti e i religiosi; si tratta invece di riconoscere in loro il valore positivo di una scelta radicale di vita che ha le sue radici nel vangelo. Ora, i mezzi di comunicazione sociale o la scuola o la cultura contemporanea in genere vanno contro la logica evangelica; dovrà dunque essere la famiglia che, nel suo piccolo spazio micro-culturale, tiene viva una considerazione evangelica della vita: "Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà; e chi perderà la propria vita per me e per il vangelo la troverà." (Mc 8,34-35).

4. Il tempio, casa di Dio e della comunità

È soprattutto nel tempo che si svolge la vita della comunità cristiana come storia di salvezza. E però anche i luoghi sacri hanno una significativa importanza, in particolare le chiese. L'edificio 'chiesa' è un'invenzione del cristianesimo che ha preso in prestito dall'architettura romana un edificio profano (la basilica) e lo ha trasformato nell'edificio religioso per eccellenza. Vale la pena, allora, educare a riconoscere la specificità di questo edificio: è messo in mezzo alla città, nel cuore della vita della gen-

te; si distacca, nello stesso tempo, dagli altri edifici (abitazioni private, negozi, uffici, fabbriche...); ha al centro l'altare e accanto all'altare l'ambone dove si proclama la parola di Dio, la cattedra dove si trasmette un insegnamento autorevole, l'aula dove si raccoglie il popolo di Dio che partecipa attivamente alle celebrazioni. C'è un altare (luogo) particolare dove è conservato il Santissimo Sacramento per la preghiera di adorazione e per la comunione.

Il tempio greco era pensato come abitazione per la divinità, mentre la gente, il popolo, rimaneva fuori, all'aperto. La chiesa cristiana è pensata come abitazione del Signore ma nello stesso tempo come luogo di riunione dei battezzati. Il motivo è semplice: in Gesù Cristo Figlio di Dio, Dio si è fatto uomo perché in Lui anche noi, uomini, possiamo diventare figli di Dio. Questa trasformazione non avviene attraverso riti magici, ma attraverso l'ascolto di fede della Parola di Dio e attraverso la partecipazione di fede ai sacramenti, cioè ai segni nei quali Gesù risorto rimane presente in mezzo a noi ("Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo": Mt 28,20). Il luogo-chiesa esiste perché in quel luogo-chiesa noi tutti credenti veniamo edificati come 'Chiesa' cioè: popolo di Dio radunato e governato da lui, corpo di Cristo vivente oggi nel mondo; tempio dello Spirito che muove a desiderare e compiere le opere dell'amore fraterno.

Fin dai primi anni il bambino deve essere familiarizzato con l'edificio-chiesa. E siccome il

bambino è curioso e vuole sapere tutto della chiesa, siccome è colpito dalle caratteristiche di questo edificio, è compito soprattutto dei genitori spiegare al bambino perché la chiesa è fatta in questo modo, a che cosa serve; qual è il mistero che essa contiene e rappresenta. Così diventa utile sapere spiegare le diverse immagini, i loro contenuti, i simboli che contengono. Forse sarà utile qualche pubblicazione che in modo semplice contenga tutte le informazioni utili.

5. Trasmettere la memoria cristiana

Della celebrazione ebraica della Pasqua fa parte un rito che vale la pena richiamare. Un bambino che partecipa alla cena chiede il perché dei riti particolari che si osservano: erbe amare, salsa rossa, agnello... e il capofamiglia, che presiede alla cena, spiega tutto raccontando come i padri fossero stati schiavi in Egitto e come Dio li abbia liberati dalla servitù. Ecco come in Israele, attraverso tutte le generazioni, si trasmette la memoria essenziale del popolo, la conoscenza della storia della salvezza.

Non si tratta per noi, evidentemente, di riprodurre un rito che non ci appartiene; ma si tratta di imparare che il cristiano ha una memoria precisa, quella che comprende le grandi opere che Dio ha compiuto nella storia del popolo d'Israele e soprattutto quello che ha compiuto nella vita, nella morte e nella risurrezione di Gesù. I genito-

ri debbono conoscere questa storia perché debbono conservarne la memoria nel proprio cuore e nel cuore dei figli. Un fine preciso del matrimonio è la procreazione e l'educazione di figli. Tocca ai genitori, prima di tutto, inserire i figli entro il contesto sociale della loro vita; questo lo fanno con l'esempio e con l'insegnamento delle cose fondamentali (camminare, parlare, mangiare, essere educati, ascoltare...); in questo i genitori hanno l'aiuto della società che offre l'insegnamento sistematico della scuola nonché una serie di opportunità che permettono di entrare serenamente nel contesto della vita sociale. Parallelamente tocca ai genitori inserire i figli nel contesto della vita ecclesiale con la trasmissione della memoria fondamentale del cristianesimo; nel fare questo i genitori hanno l'aiuto delle strutture ecclesiali che offrono gli incontri sistematici di catechesi e diverse opportunità di comprendere e assimilare il contenuto della fede. Naturalmente, per fare questo i genitori debbono essere loro per primi a conoscere la memoria cristiana e a conoscerla in modo vitale, in modo cioè che quella memoria contribuisca a formare desideri, a prendere decisioni, a dirigere i comportamenti. Potremmo dire che ogni decisione e ogni comportamento cristiano si presenta con la forma: "Dio ci ha amato e ha dato la sua vita per noi; dunque io, oggi / noi oggi..." Cioè: il comportamento autenticamente cristiano è quello che non viene determinato solo da desideri mon-

dani (successo, benessere e simili), ma che si configura anche come risposta a quanto Dio ha fatto per noi ed è oggetto della nostra fede.

6. Le parole e le immagini della fede

Ci sono poi alcune parole che fanno parte del patrimonio proprio del cristiano perché hanno origine nell'esperienza di fede e nello stesso tempo la esprimono. Sono parole necessarie, al di fuori delle quali non è possibile sviluppare un modo cristiano di pensare. Fa parte della responsabilità dei genitori insegnare a usare correttamente queste parole: creazione, Dio Padre, amore di Dio, peccato, perdono, incarnazione, figlio di Dio, regno di Dio, redenzione, fede, speranza, rivelazione, risurrezione, vita eterna... Naturalmente molte di queste parole sono entrate nel vocabolario comune e vengono usate da tutti in diversi contesti. Ma il cristiano dà a queste parole un significato particolare che dipende dall'esperienza di Dio propria di Gesù e quindi comunicata a noi. È una parte non piccola dell'educazione alla fede insegnare a usare queste parole. Al di fuori delle parole non è possibile elaborare l'esperienza di fede e si rimane in una specie di nebbia che facilita confusioni, errori, equivoci, mescolanze improprie. Insomma, esiste un vero e proprio vocabolario della fede che deve diventare poco alla volta patrimonio personale.

Accanto alle parole vanno collocate le imma-

gini. Per secoli la pittura, la scultura, l'architettura sono state arti di ispirazione religiosa. Si può fare riferimento all'arte per spiegare e comprendere la ricchezza dell'esperienza cristiana. Ma non solo: immagini cristiane debbono essere presenti anche nell'abitazione: il crocifisso, soprattutto, ma anche le icone che illustrano alcuni dei contenuti fondamentali della fede: la maternità divina di Maria, la trasfigurazione, la risurrezione di Gesù. Anche in questo caso la tradizione iconografica orientale e l'arte religiosa occidentale usano numerosi simboli per trasmettere il messaggio religioso; comprendere questo linguaggio è ricchezza culturale ma è anche nutrimento della fede.

Conclusione

Abbiamo presentato una serie di elementi che possono aiutare i genitori a trasmettere ai figli le conoscenze e soprattutto le prassi che si collegano con la fede in Gesù Cristo. Ma evidentemente, la cosa più importante è lo stile di vita che si costruisce in famiglia, nei rapporti tra i membri della famiglia stessa e nei rapporti della famiglia con l'ambiente esterno. Il rispetto, la stima, l'amore reciproco, la fedeltà nel rapporto tra marito e moglie fanno della famiglia un luogo nel quale il bambino può crescere senza troppe paure, sapendosi e sentendosi amato, sostenuto, perdonato, guidato da persone che cercano il suo bene. Molto impa-

ra un figlio dal modo in cui in famiglia si gestiscono i soldi, dai giudizi che vengono dati sugli avvenimenti e sulle persone, dall'atteggiamento che si tiene nei confronti dei poveri, dei malati, degli anziani, degli stranieri. Se dovesse venire meno questa forma di testimonianza, tutto il rimanente sforzo per trasmettere la fede rischierebbe di essere inutile. Bisogna allora dire che il requisito di fondo da sviluppare è l'autenticità della vita cristiana. Non vuole dire che i genitori debbono essere perfetti per riuscire a diventare buoni educatori alla fede; vuol dire però che debbono essere autentici e cioè sinceramente impegnati a vivere con coerenza la fede considerandola indispensabile per dare l'orientamento giusto alla vita.

Forse si può riassumere tutto dicendo che si tratta di trasmettere una memoria di fede (cioè la fede in Dio creatore e salvatore, ricco di amore per il mondo e per ciascuna creatura), la speranza della vita eterna (cioè la speranza in una vita che va oltre il benessere nel mondo e che, proprio per questo, può giustificare anche l'esperienza della croce nel mondo), la prassi della carità (cioè dell'amore che apprezza l'esistenza degli altri e cerca di favorirla nel modo migliore possibile). Infine si tratta di trasmettere la convinzione e l'esperienza che il cammino di vita cristiano non è individuale, ma sociale, ecclesiale: si cammina con gli altri e per gli altri. Il traguardo, infatti, non è la gioia individuale, ma il compimento del nuovo popolo

di Dio: "Egli dimorerà tra di loro ' ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio con loro." (Ap 21,3).

Genitori carissimi, è davanti agli occhi di tutti l'importanza e insieme la difficoltà del compito educativo che vi compete. Sappiate che il Signore è con voi. È con voi attraverso il misterioso ordine che dirige l'evoluzione del mondo; ma è con voi soprattutto con la sua parola personale di amore. Questa parola di amore ha la sua realizzazione e la sua rivelazione piena nella vita di Gesù che "dopo avere amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine." (Gv 13,1) Collocare la propria vita entro l'orizzonte dell'amore di Dio significa dare alla vita dell'uomo una motivazione profonda e una speranza incorruttibile. A questo vorrebbero servire queste pagine. Dio vi benedica, benedica e renda fecondo il vostro lavoro.

Con stima grande, nella comunione del Signore Gesù,

+ *Luciano Monari*

+ Luciano Monari
Vescovo

Brescia, 8 settembre 2016
Natività della Beata Vergine Maria